

Tony Spritz

Ci sono delle mattine nel mese di novembre, intorno alle sei, in cui l'umidità della notte sembra fermarsi in sospensione sulla superficie del grande fiume, a formare strane forme lattiginose, come coaguli di foschia. A quell'ora, in un tempo che è un ibrido tra notte e mattino, lungo la riva del Po a metà tra il castello del Valentino e il borgo medievale, il contorno delle sponde del fiume sembra essersi fermato in un tempo indefinito. Nessuno corre, né a piedi né in bicicletta, i gestori dei chioschi apriranno più tardi, anche i padroni dei cani si paleseranno almeno due ore dopo. C'è solo un uomo che dorme poco e quando dorme parla nel sonno. Tutti lo chiamano Tony Spritz. La sua casa è il fiume, quel lato del fiume Po che guarda verso la collina. Ha scelto lui il luogo dove vivere, per la prima volta nella sua vita. Non avverte più il freddo o il caldo, è l'unico depositario dei continui e impercettibili movimenti della natura circostante. Osserva gli scoiattoli grigi correre da un ramo ad un altro delle piante, sorride sbirciando le nutrie ai bordi del fiume che vanno alla ricerca delle erbe palustri e delle canne, poi individua qualche anatra e gli uccelli novembrini: aironi cinerini, gazzette, il martin pescatore. La sua vista, nonostante una vita ai margini, si è rinforzata attraverso l'osservazione della natura, che per lui è stata come un nutrimento, mentre la scarsa igiene e l'alimentazione misera hanno devastato il suo apparato dentario, lasciandogli in eredità tre o quattro denti come ultimo simulacro di apparenza umana. Tony Spritz è il guardiano notturno di quella riva per circa un chilometro. Il momento che preferisce è

quell'arco temporale che va dalle quattro alle sei del mattino, quando tutta la città dorme, allora Tony diventa l'imperatore della sponda del Po che precede un luogo storico della Torino sportiva. Il suo giaciglio infatti è a circa trecento metri dal circolo canottieri Bin Parei, ma durante il giorno nessuno l'ha mai visto in quanto non vuole mostrarsi, teme di essere cacciato come indegno vicino di un luogo così suggestivo. Perciò rimane coricato sotto un grande castagno tra foglie secche, resti di gusci, vecchie coperte bucate e bottiglie rovesciate. Il suo corpo avvolto in quelle coperte si confonde con il colore del terreno, se non fosse per la sua cagnetta. Infatti, non è completamente solo Tony Spritz, perché da qualche anno con lui c'è Dora, una bastardina dal pelo nero che dorme e vigila sul suo padrone. Una cagnolina maltrattata dal suo primo padrone e abbandonata ai bordi di corso Casale come un sacco dell'immondizia. Tony l'ha vista una mattina di qualche anno prima e l'ha tenuta con sé. L'ha chiamata Dora come la sua prima fidanzata e da quel giorno sono coppia fissa. Dividono il cibo e dormono affiancati sotto il castagno, condividendo una sorte difficile e solitaria.

Dalle quattro alle sei Tony si muove, trascina le sue ossa stanche verso il bordo del fiume e osserva i contorni delle piante, ascolta il rumore del fiume che produce un suono dolce alle sue orecchie. Cammina sicuro tra quelle sponde, gli piace sentire il tramestio delle sue scarpe sulle foglie secche, osservare quel velo umido che si deposita sul terreno mentre la notte cede il posto all'alba. La sicurezza gli deriva dalla conoscenza scrupolosa di quel tratto di strada, ciò che invece gli trasmette una forza straordinaria è la certezza inoppugnabile di iniziare un nuovo giorno senza sogni. Il sogno è già progetto, è speranza e come tale ferisce come una lama nella carne chi sa che gli uomini non possono offrirgli null'altro che la loro indifferenza. Mentre non ha paura della natura, degli animali. La notte si

rivela ai suoi occhi un teatro di ombre amiche, di balletti bianchi tra le fronde degli alberi, e ogni tanto insegue la luna che gioca con lui a nascondino. Quando piove allarga le braccia, si china sulle ginocchia offrendosi come un sacrificio umano, perché la pioggia è un dono della natura che lui ama sopra ad ogni cosa. Poi, quasi tutte le notti, gli appare una donna in lontananza che cammina verso di lui. La riconosce. Si tratta di Emma, la sua ex moglie, che torna a trovarlo nella sua fervida immaginazione: indossa un abito lungo chiaro come una tunica e soprattutto gli sorride. Quello per lui è un momento speciale, anche perché Emma pur venendogli incontro, non lo raggiunge mai, tuttavia continua ad alimentare la sua illusione. Ne è consapevole che si tratta di un inganno della mente, ma è una certezza che riporta i battiti del suo cuore verso un'improvvisa accelerata. Non ricorda i motivi di quella rottura, ha dimenticato le asprezze degli scontri feroci ma gli rimane il sapore dolce di quella visione, l'inganno dello sguardo ha polverizzato quel passato e la sua dimensione attuale è quella di uomo senza più dignità. Tuttavia proprio in quei momenti non è più un barbone; è diventato un imperatore del grande fiume e i suoi amici sono scoiattoli, corvi, anatre, rane e salamandre. Il suo impero è un esercito di animali che liberi si muovono tra l'acqua e la terra in un ritmo e un ciclo continuo tra notte e giorno danzando e saltellando tra rami secchi, gusci di noci, felci e piccole paludi.

Tony Spritz ha perso tutto in una manciata di anni. Emma non tornerà, ma durante quella finestra temporale accade l'imprevedibile e mentre la luce sfumata dell'alba prova ad ingoiare le tenebre, allora la dimensione del sogno si confonde con la realtà. Quando la luce del giorno illumina come un faro il borgo medievale, Emma è scomparsa e Tony torna al suo giaciglio, prima che qualche podista o qualche ragazzo con un cane inciampi sul suo corpo informe.

Alle cinque di una mattina di novembre, Tony sta camminando lungo il solito tratto di strada mentre Dora gli trotterella a fianco. Il cielo è terso, il freddo è più intenso del solito e cristalli di galaverna si depositano su alcuni rami degli alberi, in netto anticipo rispetto alla stagione invernale. Quella notte Tony non ha visto Emma, ma di ciò non si cura. Quelle visioni sono episodiche e sono piccoli regali della sua immaginazione. Invece quella mattina, a pochi metri dal circolo Canottieri *Bin Parei*, i suoi occhi individuano un fagotto depositato lungo l'argine e gli pare trattarsi di un sacco bianco inferiore al metro di lunghezza. Anche Dora, nello stesso momento, sembra sentire qualcosa perché è particolarmente agitata, osserva il padrone e abbaia ma il suo è più un lamento in quanto avverte la presenza di qualcosa di insolito. Tony non sa che fare, se tornare sui suoi passi o avvicinarsi per guardare. La curiosità prevale e così lega Dora ad un albero e si avvicina al sacco. Quando si trova a pochi metri si rende conto che si tratta di una bambina di circa quattro anni, sembra adagiata sulla riva del fiume. Indossa un abito bianco di tulle, porta in vita una cintura di raso rosa e fra i capelli biondi un cerchietto. La piccola sembra dormire, se non fosse per il bianco spettrale del suo volto e un rigolo di sangue che esce dal suo labbro vermiglio. Chi è quella bambina e chi l'ha portata su quella riva? Tony rimane qualche minuto ad osservarla come ipnotizzato, senza riuscire a decidersi. Ha compreso che qualcuno l'ha lasciata intenzionalmente proprio in quel luogo. Dovrebbe avvertire la polizia ma non possiede cellulare e allora rimane in attesa che il circolo canottieri apra come ogni mattina. Nel frattempo l'osserva immobile, il suo diaframma si muove appena come intimidito dall'eventualità di disturbare con il ritmo regolare del suo respiro quella bambina, come se potesse infrangere il sonno di quell'angelo. Sembra agghindata come una sposa bambina, allora Tony si tocca gli

occhi e si domanda se non sia un'illusione della mente. Sarà costretto a mostrarsi, non può fare altro, e dopo circa tre ore dal ritrovamento si presenta alla porta del circolo. Ha visto qualche volta un uomo, forse il barista, che arriva molto presto al mattino e così si presenta alla porta. Il dialogo è breve e il ragazzo alla vista di Tony arretra di un passo, soprattutto a causa del forte odore che sprigiona dal suo corpo.

“Prego? Il bar non è ancora aperto...” l'uomo esordisce con qualche timore.

“Chiedo scusa, dovrebbe chiamare la polizia subito. C'è una bambina morta sulla riva a pochi metri da dove si trova la vostra rimessa delle barche.” L'uomo a cui si è rivolto spalanca gli occhi e poi, senza proferire parola, torna nel circolo per uscirvi circa un minuto dopo. Tony nel frattempo arretra di qualche passo, all'inizio pensa trattarsi di una fuga dell'uomo, spaventato forse dalla sua persona o temendo una rapina, poi il barista ricompare con un cellulare in mano.

“Mi può mostrare il luogo?”

Tony si volta e cammina a fatica, trascinando i suoi stanchi piedi infagottati in stracci e carta da giornale, mentre il barista lo segue mantenendo una certa distanza. Giunti a pochi metri Tony indica con la mano il corpo della bambina priva di vita. Per una frazione di secondo gli occhi dei due uomini si incontrano a condividere un disagio profondo. Poi il barista afferra il cellulare e chiama la polizia. A quel punto Tony si volta e si allontana per tornare al suo giaciglio, nel frattempo l'uomo lo chiama ad alta voce:

“Ehi tu...la polizia vorrà sapere chi ha trovato la bambina. Come ti chiami?” L'uomo si rivolge a Tony con una certa confidenza, ad indicare la poca considerazione verso l'uomo dall'aspetto inequivocabile.

“Tony Spritz. Mi trovano sotto quell'albero di castagne.” Nel frattempo con la mano indica un grosso albero.

“Non avevo dubbi.” Il barista pronuncia queste parole senza farsi sentire dall’uomo. Poi si volta per tornare al circolo, mentre i coaguli di foschia si sono sciolti regalando un’immagine acquarellata di una mattina che poco più tardi mostrerà un sole pieno. A pochi metri dall’ingresso del circolo una notte senza fine abbraccia il corpo minuto della bambina con il vestito bianco, mentre un uomo che zoppica torna sui suoi passi, seguito da una cagnetta nera che, inconsapevole testimone, continua a scodinzolare serena a fianco del suo padrone. Tony, prima di tornare al suo giaciglio in attesa della polizia, si appoggia ad un albero e volge il suo sguardo verso quella bambina abbandonata. La osserva come se potesse con il suo solo sguardo, riportarla in vita. Non è una mattina come le altre, la luce del giorno che nasce si riflette sul bianco del vestito, e Tony è costretto ad allontanarsi perché i suoi occhi deboli vedono mille puntini, gli sembra di sentirsi mancare. Ora fa freddo, vorrebbe coprire con i suoi stracci quella piccola creatura, ma tra poco arriverà la polizia non è bene che si faccia trovare così vicino. Prende in braccio Dora e si allontana senza più voltarsi.

Nel frattempo la natura si risveglia piano piano, come se tutti gli animali che popolano quel tratto di fiume avessero compreso il momento e una strana liturgia accompagnasse i loro passi. Sta per iniziare l’inverno, ma il silenzio di quella mattina ha il profumo della quieta partecipazione ad un evento inaspettato, che interrompe la loro quotidiana e spasmodica ricerca di cibo, governati forse da un senso di rispetto per quel bianco cadavere di bambina, o intimiditi da quell’imperatore senza corona che li osserva muto ogni alba e ogni tramonto.